

Giacomo Leopardi

Dialogo di un folletto e di uno gnomo

Opera: **Operette morali**

Punti chiave: ▶ La presunzione dell'uomo di essere centro dell'universo
▶ L'indifferenza della natura
▶ La satira verso il genere umano

Il Dialogo di un Folletto e di uno Gnomo venne composto tra il 2 e il 6 marzo 1824 e compare fin dalla prima edizione delle Operette morali (pubblicata 1827).

Nella prima stampa, il dialogo occupava la sesta posizione, mentre nell'edizione definitiva è situato nella quinta, per l'eliminazione del Dialogo di un

lettore di umanità e di Sallustio (presente invece nella prima edizione).

In questo testo un folletto e uno gnomo sbeffeggiano la credenza dell'uomo che il mondo sia fatto a suo esclusivo uso e consumo. Il mondo, invece, potrebbe esistere e sopravvivere ugualmente anche se gli esseri umani si estinguessero.

FOLLETO: Oh sei tu qua, figliuolo di Sabazio¹? Dove si va?

GNOMO: Mio padre m'ha spedito a raccapezzare che diamine si vadano macchinando questi furfanti degli uomini; perché ne sta con gran sospetto, a causa che da un pezzo in qua non ci danno briga, e in tutto il suo regno² non se ne vede uno. Dubita che non³ gli
5 apparecchiino⁴ qualche gran cosa contro, se però non fosse⁵ tornato in uso il vendere e comperare a pecore, non a oro e argento; o se i popoli civili non si contentassero di polizzine⁶ per moneta come hanno fatto più volte, o di paternostri⁷ di vetro, come fanno i barbari; o se pure non fossero state ravvalorate le leggi di Licurgo⁸, che gli pare il meno credibile.

FOLLETO: "Voi gli aspettate invan: son tutti morti", diceva la chiusa di una tragedia dove
10 morivano tutti i personaggi⁹.

GNOMO: Che vuoi tu inferire¹⁰?

FOLLETO: Voglio inferire che gli uomini son tutti morti, e la razza è perduta.

GNOMO: Oh cotesto è caso da gazzette. Ma pure fin qui non s'è veduto che ne ragionino¹¹.

FOLLETO: Sciocco, non pensi che, morti gli uomini, non si stampano più gazzette¹²?

GNOMO: Tu dici il vero. Or come faremo a sapere le nuove del mondo?

FOLLETO: Che nuove? che il sole si è levato o coricato, che fa caldo o freddo, che qua o là è piovuto o nevicato o ha tirato vento? Perché, mancati gli uomini, la fortuna si ha cavato
15 via la benda¹³, e messosi gli occhiali e appiccato la ruota a un arpione, se ne sta colle braccia in croce a sedere, guardando le cose del mondo senza più mettervi le mani; non si trova più regni né imperi che vadano gonfiando e scoppiando come le bolle, perché sono tutti sfumati; non si fanno guerre, e tutti gli anni si assomigliano l'uno all'altro come uovo a uovo.

GNOMO: Né anche si potrà sapere a quanti siamo del mese, perché non si stamperanno più lunari¹⁴.

1. Sabazio: Sabazio era considerato il capostipite degli gnomi.

2. tutto il suo regno: il regno di Sabazio sono le viscere della terra.

3. Dubita che non: teme che (secondo la costruzione latina della frase).

4. apparecchiino: preparino.

5. se però non fosse: se per caso fosse.

6. polizzine: banconote.

7. paternostri: oggettini.

8. le leggi di Licurgo: in base a esse, agli Spartani veniva vietato l'utilizzo di monete d'oro e d'argento.

9. una tragedia... personaggi: la tragedia dalla quale questo verso è tratto è *Rutzvanscad il giovine* (1724) di Zaccaria Valaresso.

10. inferire: dedurre.

11. Ma pure... ragionino: però fino a questo momento non se ne sono viste (di

gazzette) che ne parlino (della scomparsa degli uomini)

12. non pensi... gazzette: la polemica contro i giornali è tipica della critica leopardiana ai Lumi.

13. si ha cavato via la benda: si è tolta la benda dagli occhi. La fortuna è notoriamente cieca.

14. lunari: calendari, almanacchi.

- FOLLETO: Non sarà gran male, che la luna per questo non fallirà la strada.
- 25 GNOMO: E i giorni della settimana non avranno più nome.
- FOLLETO: Che, hai paura che se tu non li chiami per nome, che non vengano? o forse ti pensi, poiché sono passati, di farli tornare indietro se tu li chiami?
- GNOMO: E non si potrà tenere il conto degli anni.
- FOLLETO: Così ci spacteremo per giovani anche dopo il tempo; e non misurando l'età
- 30 passata, ce ne daremo meno affanno, e quando saremo vecchissimi non istaremo aspettando la morte di giorno in giorno.
- GNOMO: Ma come sono andati a mancare quei monelli?
- FOLLETO: Parte guerreggiando tra loro, parte navigando, parte mangiandosi l'un l'altro, parte ammazzandosi non pochi di propria mano, parte infracidando¹⁵ nell'ozio, parte stil-
- 35 landosi il cervello sui libri, parte gozzovigliando, e disordinando in mille cose; in fine studiando tutte le vie di far contro la propria natura e di capitar male.
- GNOMO: A ogni modo, io non mi so dare ad intendere che tutta una specie di animali si possa perdere di pianta, come tu dici.
- FOLLETO. Tu che sei maestro in geologia, dovresti sapere che il caso non è nuovo, e che
- 40 varie qualità di bestie si trovarono anticamente che oggi non si trovano, salvo pochi ossami impietriti. E certo che quelle povere creature non adoperarono niuno di tanti artifici che, come io ti diceva, hanno usato gli uomini per andare in perdizione.
- GNOMO: Sia come tu dici. Ben avrei caro che uno o due di quella ciurmaglia risuscitassero, e sapere quello che penserebbero vedendo che le altre cose, benché sia dileguato il genere
- 45 umano, ancora durano e procedono come prima, dove essi credevano che tutto il mondo fosse fatto e mantenuto per loro soli.
- FOLLETO: E non volevano intendere che egli è fatto e mantenuto per li folletti.
- GNOMO: Tu folleggi¹⁶ veramente, se parli sul sodo.
- FOLLETO: Perché? io parlo bene sul sodo.
- 50 GNOMO: Eh, buffoncello, va via. Chi non sa che il mondo è fatto per gli gnomi?
- FOLLETO. Per gli gnomi, che stanno sempre sotterra? Oh questa è la più bella che si possa udire. Che fanno agli gnomi il sole, la luna, l'aria, il mare, le campagne?
- GNOMO: Che fanno ai folletti le cave d'oro e d'argento, e tutto il corpo della terra fuor che
- la prima pelle?
- 55 FOLLETO: Ben bene, o che facciano o che non facciano, lasciamo stare questa contesa, che io tengo per fermo che anche le lucertole e i moscherini¹⁷ si credano che tutto il mondo sia fatto a posta per uso della loro specie. E però ciascuno si rimanga col suo parere, che niuno glielo caverrebbe di capo: e per parte mia ti dico solamente questo, che se non fossi nato folletto, io mi dispererei.
- 60 GNOMO: Lo stesso accadrebbe a me se non fossi nato gnomo. Ora io saprei volentieri quel che direbbero gli uomini della loro presunzione, per la quale, tra l'altre cose che facevano a questo e a quello, s'inabissavano le mille braccia¹⁸ sotterra e ci rapivano per forza la roba nostra, dicendo che ella si apparteneva al genere umano, e che la natura gliel'aveva nascosta e sepolta laggiù per modo di burla, volendo provare se la troverebbero e la potrebbero cavar fuori.
- 65 FOLLETO: Che meraviglia? quando non solamente si persuadevano che le cose del mondo non avessero altro uffizio¹⁹ che di stare al servizio loro, ma facevano conto che tutte insieme, allato al²⁰ genere umano, fossero una bagatella²¹. E però le loro proprie vicende le chiamavano rivoluzioni del mondo e le storie delle loro genti, storie del mondo: benché si potevano numerare, anche dentro ai termini nella terra²², forse tante altre specie, non dico

15. infracidando: consumandosi, marcendo.

16. folleggi: gioco di parole sui termini *folletti/folleggi*.

17. moscherini: moscerini.

18. braccia: unità di misura.

19. uffizio: incarico.

20. allato al: a paragone del.

21. bagatella: sciocchezza.

22. anche dentro... terra: pur restando

nell'ambito della terra (cioè senza considerare che potrebbero anche esistere altri mondi abitati).

70 di creature, ma solamente di animali, quanti capi d'uomini vivi²³: i quali animali, che erano fatti espressamente per coloro uso²⁴, non si accorgevano però mai che il mondo si rivoltasse.

GNOMO: Anche le zanzare e le pulci erano fatte per beneficio degli uomini?

FOLLETO: Sì erano; cioè per esercitarli nella pazienza, come essi dicevano.

75 GNOMO: In verità che mancava loro occasione di esercitar la pazienza, se non erano le pulci.

FOLLETO: Ma i porci, secondo Crisippo²⁵ erano pezzi di carne apparecchiati dalla natura a posta per le cucine e le dispense degli uomini, e, acciocché non impudridissero, conditi colle anime in vece di sale.

80 GNOMO: Io credo in contrario che se Crisippo avesse avuto nel cervello un poco di sale in vece dell'anima, non avrebbe immaginato uno sproposito simile.

FOLLETO: E anche quest'altra è piacevole; che infinite specie di animali non sono state mai viste né conosciute dagli uomini loro padroni; o perché elle vivono in luoghi dove coloro non misero mai piede, o per essere tanto minute che essi in qualsivoglia modo non le arrivavano a scoprire. E di moltissime altre specie non se ne accorsero prima degli ultimi
85 tempi. Il simile si può dire circa al genere delle piante, e a mille altri. Parimenti di tratto in tratto, per via de' loro cannocchiali, si avvedevano di qualche stella o pianeta, che insino allora, per migliaia e migliaia d'anni, non avevano mai saputo che fosse al mondo; e subito lo scrivevano tra le loro masserizie²⁶: perché s'immaginavano che le stelle e i pianeti fossero, come dire, moccoli da lanterna piantati lassù nell'alto a uso di far lume alle signorie loro, che la notte avevano gran faccende.

90 GNOMO: Sicché, in tempo di state²⁷, quando vedevano cadere di quelle fiammoline²⁸ che certe notti vengono giù per l'aria, avranno detto che qualche spirito andava smoccolando le stelle per servizio degli uomini.

95 FOLLETO: Ma ora che ei sono tutti spariti, la terra non sente che le manchi nulla, e i fiumi non sono stanchi di correre, e il mare, ancorché non abbia più da servire alla navigazione e al traffico, non si vede che si rasciughi.

GNOMO: E le stelle e i pianeti non mancano di nascere e di tramontare, e non hanno preso le gramaglie²⁹.

100 FOLLETO: E il sole non s'ha intonacato il viso di ruggine; come fece, secondo Virgilio³⁰, per la morte di Cesare: della quale io credo ch'ei si pigliasse tanto affanno quanto ne pigliò la statua di Pompeo³¹.

23. capi d'uomini vivi: esseri viventi appartenenti alla specie umana.

24. coloro uso: quell'uso.

25. Crisippo: pensatore greco del III secolo a.C., uno dei fondatori dello stoicismo.

26. lo scrivevano masserizie: lo include-

vano tra le loro cose.

27. in tempo di state: in estate.

28. quelle fiammoline: le cosiddette stelle cadenti, visibili soprattutto nelle serene notti d'estate.

29. e non hanno preso le gramaglie: e

non si sono vestite a lutto (per la scomparsa degli uomini).

30. secondo Virgilio: in *Georgiche*, I, vv. 466-467.

31. la statua di Pompeo: ai piedi di essa, secondo la tradizione, fu ucciso Cesare.

ANALISI DEL TESTO

Un serrato ragionamento Questo dialogo sviluppa un ragionamento serrato che si articola in una serie di punti.

- La notizia della **fine dell'uomo**: lo gnomo racconta al folletto di essere stato incaricato da suo padre di scoprire che fine abbiano fatto gli uomini, giacché è da tempo che non se ne vede nessuno in giro. Il folletto gli spiega che gli uomini sono tutti morti, si sono estinti.
- Le **conseguenze** dell'assenza degli uomini: il **mondo procede anche in assenza del genere umano**. Senza i calendari, il computo dei giorni può essere effettuato grazie

all'andamento della luna. I giorni della settimana rimarranno senza nome, ma saranno ugualmente fuggevoli e non si potrà comunque richiamarli indietro.

- Le **cause** dell'estinzione umana: gli uomini, spiega il folletto, si sono estinti in parte facendosi guerre a vicenda, in parte oziando, in parte conducendo vite disordinate, in parte nuocendo contro la natura e rovinandosi l'esistenza. Anche nelle ere passate alcune specie di animali si sono estinti e di loro rimangono solo tracce fossili.
- Discussione sulla **finalità del mondo**: lo gnomo concorda

IN PRIMO PIANO I temi

con il folletto sul fatto che tutte le specie animali credano che il mondo sia stato creato per loro, anche gli stessi gnomi e folletti.

- La **falsa presunzione degli uomini**: più di tutte le altre specie però è l'uomo a ritenere che il **mondo** sia stato **creato per lui**, e che sia dunque di sua proprietà. Gli uomini riferiscono a se stessi tutto ciò che esiste e che accade in natura, tanto da sentirsi padroni addirittura di specie da loro sconosciute.
- **Conclusione**: l'uomo pensa che anche l'universo sia suo appannaggio; ma ora che l'uomo si è estinto non si deve credere che i pianeti abbiano smesso di girare e che si siano vestiti a lutto per lui. **Tutto continua come prima.**

Fonti e suggestioni L'ispirazione per questa operetta venne molto probabilmente a Leopardi da uno spunto del cosiddetto "paradosso di Senofane", secondo il quale ogni specie animale si figura gli dèi a propria immagine e somiglianza. L'antico filosofo greco **Senofane** mette in scena un dialogo tra un cavallo e un bue e proprio questi due animali comparivano come protagonisti di questa operetta leopardiana nelle prime stesure del testo: *Di un cavallo e di un bue* e poi *Tra due bestie* p.[er] e.[sem]pio] *un cavallo e un toro*, abbozzati nel 1820. Il tema della **contestazione della concezione antropocentrica** del mondo e della divinità aveva avuto nel Settecento precedenti illustri (Damiani): per esempio appare nei *Colloqui sulla plura-*

lità dei mondi di **Fontenelle** e nei *Discorsi in versi* di **Voltaire**, nei quali il filosofo aveva messo in scena una discussione in cui le varie specie reclamano i loro diritti sul creato, alla quale la divinità pone fine ribadendo la propria assoluta sovranità.

L'uso dell'ironia Rispetto alle altre *Operette morali*, l'ironia qui vira più decisamente verso la **satira** nei confronti del **genere umano**, il quale ritiene di essere il **sovrano del creato** e che l'universo intero sia stato plasmato in funzione sua.

Il folletto e lo gnomo, creature immortali, muovono una feroce critica alla società umana: chi si credeva il padrone del mondo ora è scomparso e **la natura continua** allo stesso modo, per nulla impressionata né coinvolta da questo fatto. Cade dunque anche l'inganno che la natura sia partecipe della avventura esistenziale dell'uomo, tema da Leopardi trattato, per esempio, nel *Canto notturno* e in *Alla primavera*. La natura si caratterizza qui per la sua **"disumanità cosmica"** (Damiani), che lascia l'uomo al disincanto di sapersi **senza speranze**. Il genere umano, visto con gli occhi delle altre specie, è solo una stirpe infestante e fastidiosa (gli uomini sono definiti *furfanti, monelli, animali, ciurmaglia*) per lo più non necessaria alla vita della natura, la quale persegue un finalismo suo proprio, teso al perpetuarsi di se stessa. La supposta grandezza dell'uomo, la sua pretesa di onnipotenza si stempera così nell'ottica di un arido relativismo, senza più possibilità di illusioni.

Per tornare al testo

**SPAZIO
COMPETENZE**

► Comprensione e analisi

1. Che cosa è accaduto agli uomini? Che compito ha lo gnomo?
2. In che modo il genere umano si è estinto?
3. Qual è la falsa presunzione degli uomini?
4. Che cosa succede alla natura dopo l'estinzione del genere umano?

► Approfondimenti

5. La visione di Leopardi ti sembra materialista o spiritualista? Chiarisci le motivazioni della tua scelta. (massimo 10 righe)
6. Questa operetta narra attraverso il dialogo del folletto e dello gnomo della caduta di alcune illusioni dell'uomo. Elabora un breve testo presentando le affinità tra questo e altri testi leopardiani che hai studiato. (massimo 20 righe)